

**DIVERSAMENTE LIBERI.**

# **AD10S**



## DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il Registro della Stampa  
Periodica del Tribunale di Salerno n. 7/2016

MENSILE DI INFORMAZIONE  
SOCIALE A CURA  
DELL'ASSOCIAZIONE DI  
PROMOZIONE SOCIALE  
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO VI  
NUMERO 56  
GENNAIO 2021

### Direttore Responsabile

Vitina Maioriello

### Editore

Mi girano le ruote APS

### Redazione

ICATT Eboli

### Stampa

Elfoservice

### Giornalista pubblicitaria

Daniela Anzalone

### Fotografia

Giovanni Pignieri

### Social Media Manager

Chiara Lanaro - Gioacchino Maturi

### Coordinatore redazione ICATT

Fabio Mellone

### Content Manager

Vito Carmine Lanaro

**Redattori:** Carmine Lanaro - Ivano Ciminari - Laura Ruggiero -  
Antonio Cirillo - Antonio Di Franco - Gennaro Ementato - Fabio  
Iengo - Rosario Ilardo - Gianluca Terrecuso - Fulvio Meselella



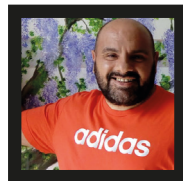
CF: 80053230589

- Antonio Di Franco  
03 **Il castello di Eboli rende liberi**
- Fabio Mellone  
04 **Diego Armando Maradona**
- Antonio Cirillo  
04 **Live is life**
- Fabio Iengo / Gennaro Ementato  
05 **Le meraviglie di Napoli**
- Antonio Cirillo  
06 **Uno Stradivari all'I.C.A.T.T. di Eboli**
- Rosario Ilardo  
07 **Malaga-Londra solo andata**
- Antonio Cirillo  
07 **Gli Italiani a colore**
- Antonio Cirillo  
08 **La mia forza d'animo...le mie forze d'animo**
- Gianluca Terrecuso  
09 **La mia prima esperienza in carcere**
- Fabio Mellone  
10 **La sorella dei detenuti**
- Gennaro Ementato  
11 **Con una penna tra le mani**
- Gennaro Ementato  
11 **La diversità**
- Antonio Cirillo  
12 **L'arte dell'arrangiarsi in carcere.**
- Fabio Mellone  
13 **Il colloquio**
- Fulvio Meselella - Diversamente Simili  
14 **1990 Nella Svizzera verde, Paolo vive tra oro bianco tossico e oro nero profumato e amaro**

PER SOSTENERE IL PROGETTO "DIVERSAMENTE LIBERI" È POSSIBILE  
UTILIZZARE L'IBAN: IT 58 N033 596 768 45 10700 154048



# Il castello di Eboli rende liberi.



di Antonio Di Franco

A volte le favole diventano realtà. Da bambino ho sempre desiderato entrare in un castello. Mai avrei immaginato di entrarci un giorno da recluso. L'unica cosa che non ho trovato è stata la contessa, quella che nei secoli scorsi è stata la padrona di questo posto che oggi ospita l'Icatt di Eboli (Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti). Nel castello Colonna di storia ce n'è tanta. Le mura sono secolari, così come le camerate, la chiesa, che ospita al suo interno diversi quadri che raccontano la storia del Castello. Scontare la propria pena in questo castello ti fa ritornare, in un certo senso, bambino, senza condanna e senza un giudice pronto a giudicarti. Un posto quasi incantato, che riesce a farti vivere serenamente, nonostante sia un carcere. I detenuti che, nonostante le loro disavventure, arrivano all'Icatt di Eboli, amano anche approfondire la conoscenza del posto dove momentaneamente risiedono. Da notizie raccolte si dice che la contessa secoli fa avesse una stanza sottoterra, ancora oggi esistente, identificata come stanza 59. Ma non si sa cosa ci fosse,

a quei tempi, al suo interno: persone, prigionieri, cavalli per la sua carrozza. Oggi in questo istituto lavorano persone che hanno un cuore nobile. La contessa è diventata per noi una seconda mamma. I cittadini ebolitani sono molto legati a questo castello, molti lo vengono anche a visitare quando è possibile. Grazie a questo castello noi detenuti ci sentiamo persone libere nell'animo, perché riusciamo a vivere una realtà molto diversa rispetto al carcere ordinario. Quando la mattina apri gli occhi e ti affacci alla finestra della camera, nel castello, quelle sbarre davanti ai tuoi occhi diventano quasi invisibili, respiri quel profumo di umanità che ti accompagna durante la giornata annullando ansia e stress. La nostra non è una favola ma una realtà vissuta nella speranza che un giorno possa arrivare la contessa e con una chiave aprire quel portone medievale che farà di noi persone completamente libere. Non è vero che le favole esistono solo sui libri. Ad Eboli esiste la favola più bella da raccontare che si chiamerà: Castello umanità, contessa libertà.

# Diego Armando Maradona.



di Fabio Mellone

Il 25 novembre 2020, erano le 6 di sera quando tutte le televisioni del mondo annunciavano la morte del "Dio del calcio". Mi è venuta la pelle d'oca perché lui è stato il numero 1 del calcio e lo sarà per sempre. Tutta la città di Napoli lo piange e a tutti vengono in mente i suoi gol, gli stessi che ci hanno fatto piangere di gioia; riusciva a segnare da ogni parte del campo in tutte le maniere possibili e immaginabili. Come dice la Bibbia e tutte le scritture religiose il DIO è uno, ma il "DIO del calcio" è lui, uno scugnizzo nato in Argentina che ha fatto sognare tutto il mondo giocando con la palla. Era un mago anche con le squadre avversarie le quali, vedendolo giocare, lo applaudivano. Durante le sue partite lo Stadio San Paolo era gremito di gente, c'era il pienone. Guardando i servizi televisivi che parlavano di lui e della sua morte mi sono commosso nel vedere la città di Napoli piangere come se avesse perso il più caro familiare. Fuori lo stadio una riconoscenza unica. Tante persone si recavano allo stadio a portare un fiore, uno striscione, una sciarpa, una propria maglia, cori di persone che pronunciavano il suo nome pensando a quando gonfiava la rete e faceva sognare il pubblico che lo sosteneva. Diego Armando Maradona resterà per sempre nella storia del calcio. Insieme a lui è morta una parte della città di Napoli.

**ADIOS DIEGO ARMANDO MARADONA**

**Live is life.**



di Antonio Cirillo

E chi se lo scorda, Diego. Il casino infernale del traffico di Fuorigrotta, il parcheggio impossibile e le bestemmie che vengono giù a grappoli dai finestrini delle auto senz'aria condizionata. I treni della passione strapieni di tifosi come sardine, le voci dei bagarini, la fila infinita all'ingresso dello stadio che adesso porterà il suo nome, il disegno del ciuccio che ti sventola in faccia e ti costringe a vedere la partita come in barca. Tutto è in quei profumi, l'erba appena tagliata del San Paolo, i panini di mamma infilati nello zaino, i fumogeni che ti restano in gola fino a sera, le sciarpe al collo che si suda da morire se il sole picchia, che poi diventano pesantissime se viene giù il diluvio, e quei cori, gli inni, il canto che è un tormentone: "O mamma mamma sai perché mi batte il corazon ho visto Maradona".....e intanto il 10 tondo tondo sale sulle tue spalle, sale dal buco della porta, saltella sull'erba e il tuo pugno s'alza verso la curva. Quanti dribbling Diego, i tunnel, le magie, quella parabola che sfida le leggi della fisica, e piega La "Signora". Uno splendore di prodezze che fa luccicare gli occhi anche a quegli "sfortunati" che non tifano Napoli, ma che sono lì a godersi un genio. Chi se lo scorda Diego! Tu in campo e noi ad ammirarti. Ciò che è successo fuori dal campo l'hai pagato, indiscutibilmente tu sei il calcio. Non ti è riuscito l'ultimo dribbling, ci sarebbe da piangere Diego, ma vivere è vita. Ricordi? "LIVE IS LIFE", ed io sono uno dei tanti fortunati che può dire: lo c'ero.

**ADIOS THE KING.**

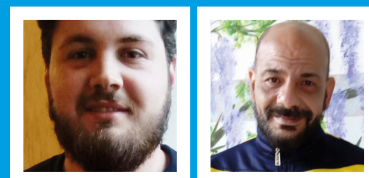


# ADIOS



# Le meraviglie di Napoli.

di Fabio Iengo  
e Gennaro Ementato



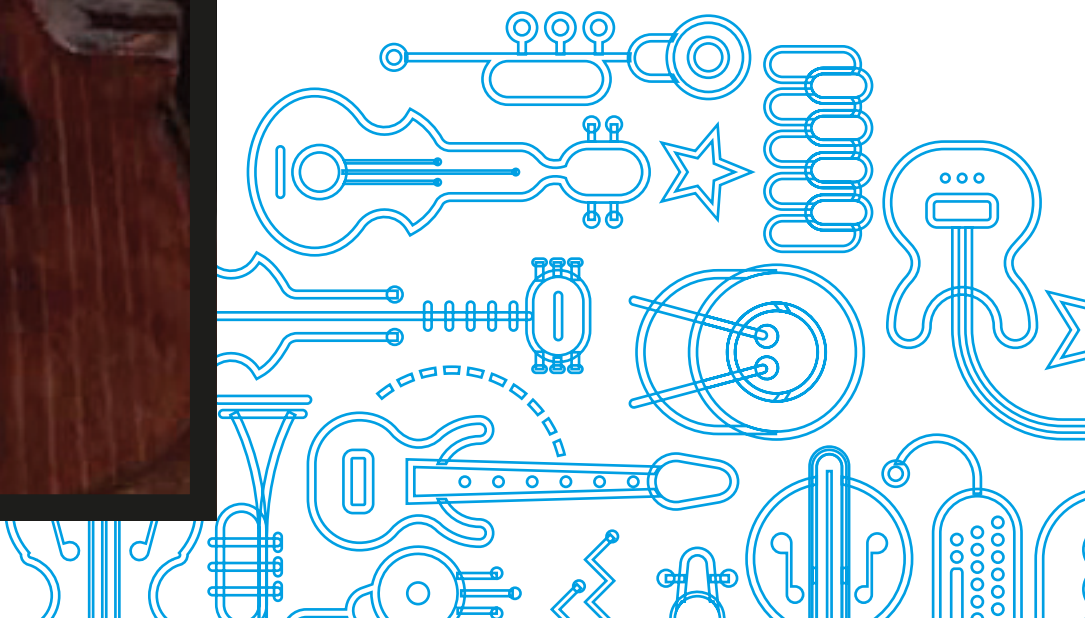
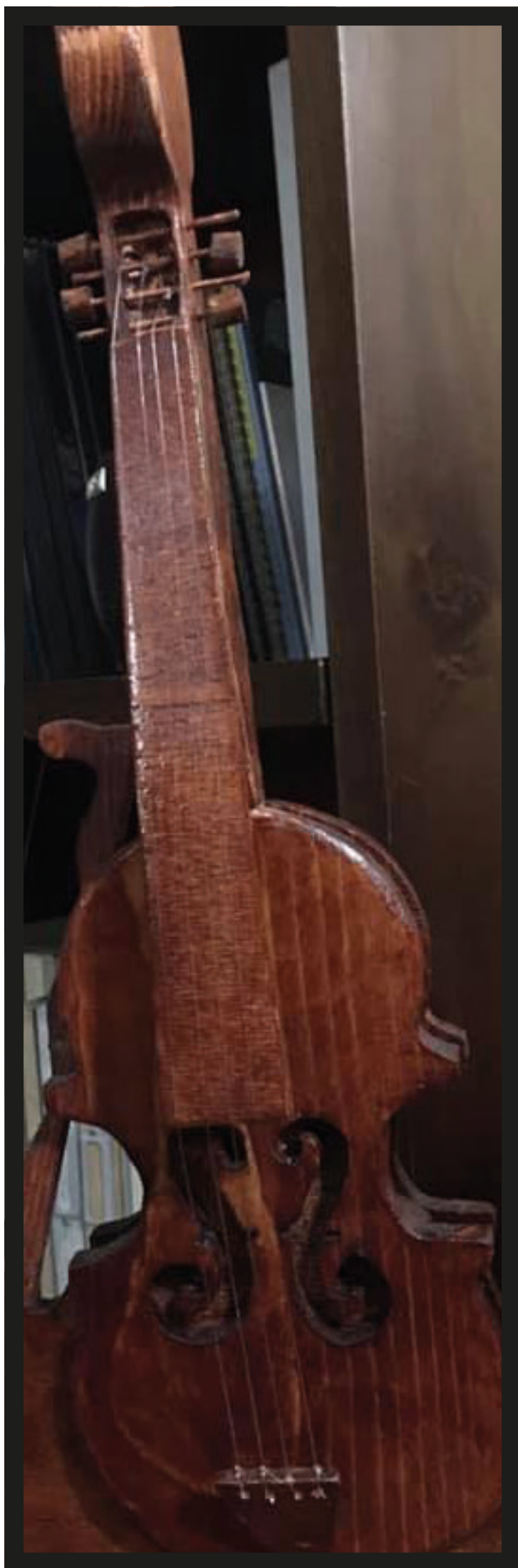
Racconto di questa città molto simile ad un presepe natalizio, con un'atmosfera molto calorosa grazie ai suoi vicoli, un insieme di armonia, allegria e amore, anche se molto spesso i mass media ne parlano evidenziando solo le cose negative. Ma non è questo che spegne la maggiore passione di noi napoletani, quella di trascorrere delle giornate in questa meravigliosa città. Tra una pizza e una chiacchierata si passa per piazza Trieste e Trento per gustare un buon caffè negli storici bar. E poi passeggiare per Via Roma con la compagnia di tutti i passanti che, come me, vivono quelle giornate con un umore stupendo. Napoli è una città vissuta 24h no stop. Durante il periodo natalizio diventa ancora più magica. La visione della splendida Via San Gregorio Armeno, con i suoi creativi artigiani che producono pastori di qualsiasi genere, ogni Natale, attrae migliaia di persone da tutte le parti d'Italia. Napoli è meta di milioni di turisti per il Vesuvio, per gli scavi di Ercolano e Pompei, per il duomo di San Gennaro. Molte persone sono incantate anche dalla bellezza del Castel dell'Ovo, sul lungomare di Via Caracciolo, zona molto popolata per chi vuole trascorrere una giornata tra una sigaretta e le note delle onde del mare. Quel lungomare ha ospitato nei suoi hotel personaggi di fama mondiale come Maradona, simbolo storico della Napoli calcistica, il presidente Clinton e la regina Elisabetta. NAPOLI È L'OTTAVA MERAVIGLIA DEL MONDO. COME DICE UN DETTO ANTICO, "VIR NAPULE' E PO' MUOR".

## Uno Stradivari all'I.C.A.T.T. di Eboli.



di Antonio Cirillo

Nella Casa di Reclusione I Catt di Eboli, tra le varie sale c'è quella chiamata m.o.f. (manutenzione ordinaria del fabbricato) all'interno della quale vanno i detenuti che si occupano, sotto la visione di esperti del settore, ad esempio un geometra, di lavori che vengono commissionati all'interno del carcere. Vengono realizzati dei lavori artigianali. In questo periodo due ospiti della struttura di Eboli, Antonio Mascolo e Alessandro Gargiulo, hanno realizzato, artigianalmente, in legno, un violino, curato in tutti i suoi particolari. Ne sono stati realizzati diversi alcuni dei quali i detenuti hanno deciso di donarli alle proprie famiglie, agli operatori interni al carcere, insomma un vero successo, che dimostra ancora una volta che all'interno del carcere, come questo di Eboli, è davvero possibile imparare attività interessanti. E se pensiamo che la persona che ha costruito lo STRADIVARI, il violino più famoso al mondo, è un italiano, Antonio Stradivari, nato a Cremona, ci viene da pensare che anche per noi "invisibili" ci potrebbe essere una possibilità di rinascita. Se solo ci venisse data l'opportunità di vivere la nostra carcerazione, non da soggetti passivi ma da persone attive, permettendoci di dare spazio alla nostra creatività, qualcosa di buono sicuramente uscirebbe, qualcosa che ci gratificherebbe durante l'espiazione delle nostre pene. Un ringraziamento va alla direzione carceraria e agli operatori che ci hanno permesso di realizzare questi lavori fornendoci il materiale necessario. Quanto realizzato per noi ha un valore inestimabile come lo STRADIVARI, naturalmente non un valore monetario, ma un valore morale che per noi è di vitale importanza, esso ci aiuta ad andare avanti nel poter fare qualcosa di buono. Il violino è uno strumento nobile e poetico, avremmo voluto farlo suonare, fare uscire le note musicali che teniamo racchiuse nel cuore, la musica triste e gioiosa che ognuno di noi porta nel proprio cuore.





## Malaga-Londra solo andata

di Rosario Ilardo

Era un'estate come le altre, eravamo in Spagna, precisamente a Malaga, per divertirci e cercare qualcosa da fare, visto che la nostra bella Napoli non ci offriva molto. Un giorno abbiamo conosciuto delle ragazze inglesi con le quali non riuscivamo però a dialogare a causa della lingua: loro parlavano poco spagnolo, noi pochissimo inglese. Nei mesi successivi feci di tutto per imparare la lingua inglese, anche se era molto difficile. Decisi di andare nella capitale inglese, la meravigliosa Londra, ed iniziare un nuovo percorso di vita, lasciando per qualche mese gli amici. Arrivato a Londra, con pochi euro in tasca, il mio primo obiettivo era quello di imparare subito la lingua, anche perché volevo ritornare in Spagna dove divertimento e "Vida-Loca" mi aspettavano. Sono rimasto subito incantato da questa enorme metropoli, dalle mille opportunità che era in grado di offrirti. Andai a vivere in una casa in condivisione ed iniziai a cercarmi un lavoro in uno dei tanti ristoranti della città. Dopo pochi mesi arrivò ad abitare nello stesso stabile una ragazza di Roma con la quale feci subito amicizia e che entrò a far parte della nostra compagnia multi-etnica. Iniziò così la mia storia d'amore con questa ragazza, quasi per gioco. Dopo poco tempo decidemmo di andare a convivere e l'anno successivo decidemmo di sposarci e di crearci qualcosa di nostro. Nasce quindi Andrea che era ormai il 2013. A volte i nostri progetti lasciano il tempo che trovano, dettati dalle situazioni e dalle persone che incontriamo sul nostro cammino. Mai avrei mai pensato che la mia esperienza londinese potesse regalarmi una delle gioie più belle e grandi del mondo, vedere nascere mio figlio e diventare papà.

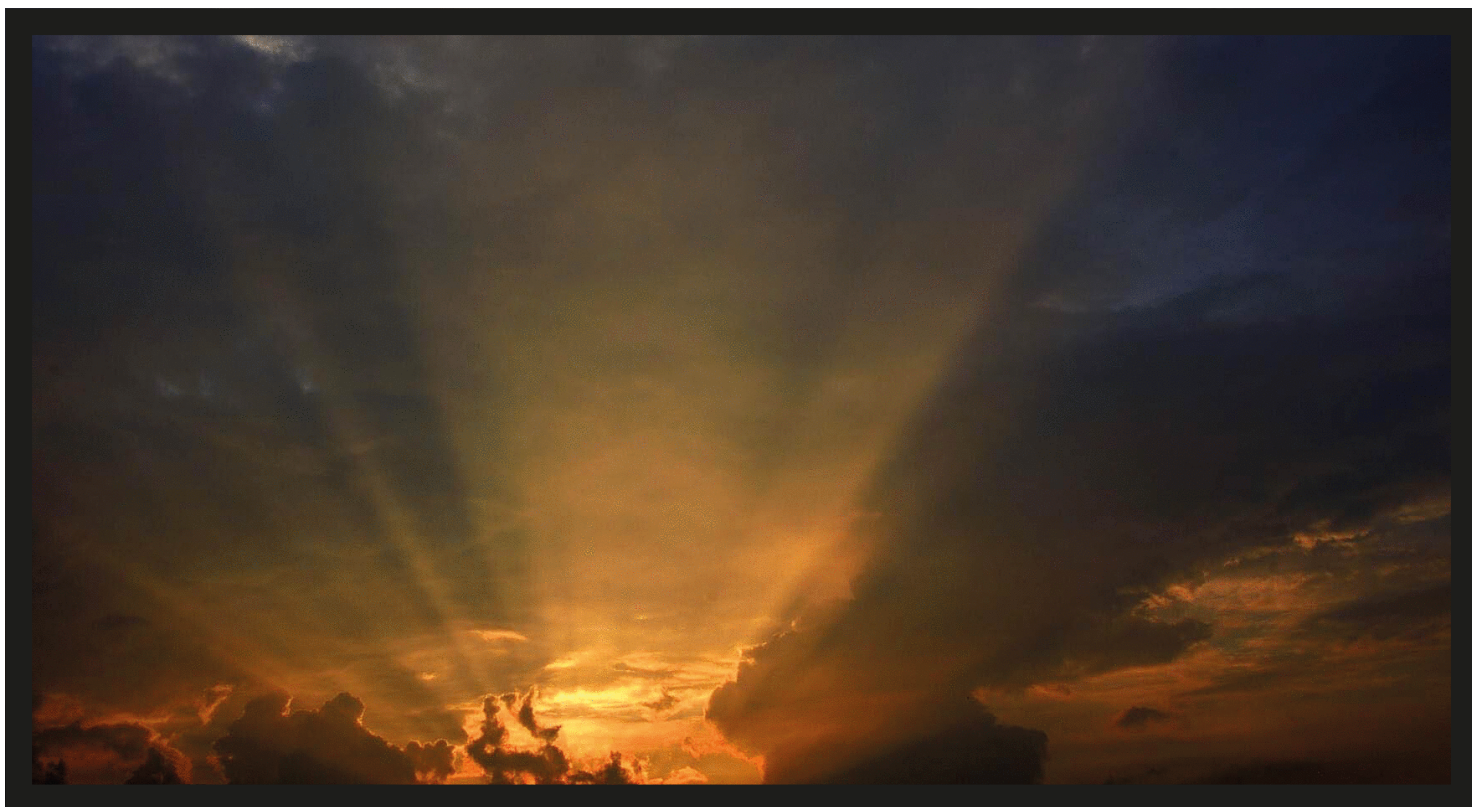


## Gli Italiani a colore.



di Antonio Cirillo

Qualcuno potrebbe pensare alla bandiera tricolore o a un arcobaleno dove alla fine ci sono anche gli elfi che vi portano ad un tesoro. Ma così non è. Oggi viviamo a colori e a zone: zona rossa, zona gialla, zona arancione. Questi colori noi italiani non li dimenticheremo facilmente a causa del Covid-19 e delle mille problematiche che ha portato. Da poco sono finite le festività natalizie, con restrizioni e impossibilità negli spostamenti, tavole poco addobbate e meno affollate, dove sicuramente abbiamo ritrovato un Natale fatto più di valori ed emozioni e meno di consumismo. Abbiamo forse ritrovato i legami affettivi più intensi, più tempo con le persone amate, ci siamo resi conto di quanto prima eravamo distanti. La notizia dei vaccini ci ha consolato ma non abbiamo risolto il problema. Si inizia a sperare di vedere un po' di luce in fondo a questo maledetto tunnel. Le persone di tutto il mondo sono stanche di vivere questa situazione incresciosa. Siamo diventati SEMAFORI e aspettiamo il colore mancante, quello verde, dove potremmo andare avanti e riprenderci le nostre vite.



di Antonio Cirillo

Le mie forze d'animo sono tante. Giorno per giorno, in questo carcere, che io chiamo limbo, vado alla scoperta di me stesso, di cose che non sapevo di avere, anebbiato dall'uso eccessivo di droga e da una realtà allusiva. Oggi, mi ritrovo dietro le sbarre e, per rendermi conto dei miei errori, sto combattendo tra inferno e paradiso cercando di essere una persona migliore. Molto spesso la "forza" viene meno e rimane "l'anima", quella che cerco di ripulire sia con la fede sia con molteplici lavori, dentro di me. Tante cose partono da me ma è pur vero che all'interno della nostra struttura si può contare sull'aiuto di altre persone, vere, che credono in te, che ti propongono un cambiamento non solo per affrontare la vita carceraria ma anche quella che ti aspetta quando sarai finalmente libero, fuori dalle sbarre. Come essere umano, come persona che ha compreso i suoi errori espianando una pena abbastanza dura, anche io ho le mie paure, ma per fortuna la mia forza d'animo mi permette di superarle, mi dà la forza per crederci. Eppure le mie domande trovano disapprovazione sociale: c'è una pena diversa? Quanto sarebbe umano e più efficace l'impiego in lavori socialmente utili? Se ne parla tanto ma non si praticano su larga scala. Si tende solo ad infliggere sofferenze che durano anni. Da quando sono all'Icatt di Eboli ho incontrato in istituto persone che si adoperano, da diversi anni, tra questi gli operatori della redazione "Diversamente liberi" che, con ottimismo e solarità ci permettono di far sentire la nostra voce anche fuori. Questa esperienza redazionale sicuramente mi ha dato una grande spinta emotiva, permettendomi di nascondere, molto spesso, anche la mia tristezza, verso una reazione che sia attiva e non passiva. Purtroppo però spesso le mie sensazioni mi portano ad una conclusione: "HO PAURA DI ESSERE FELICE".

## La mia forza d'animo... le mie forze d'animo.





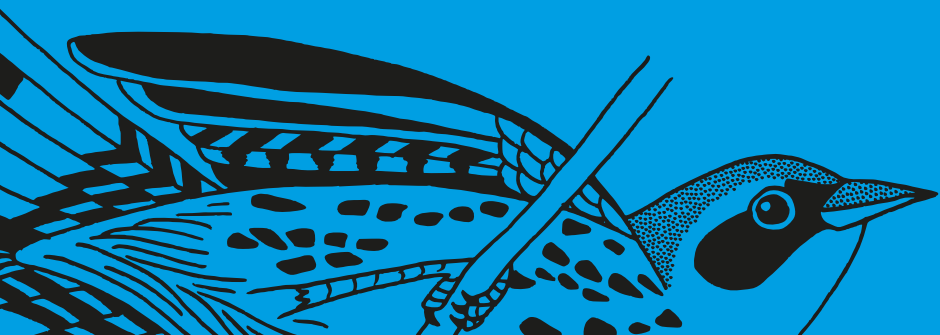
# La mia prima esperienza in carcere.

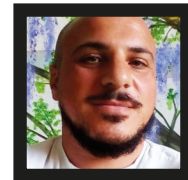
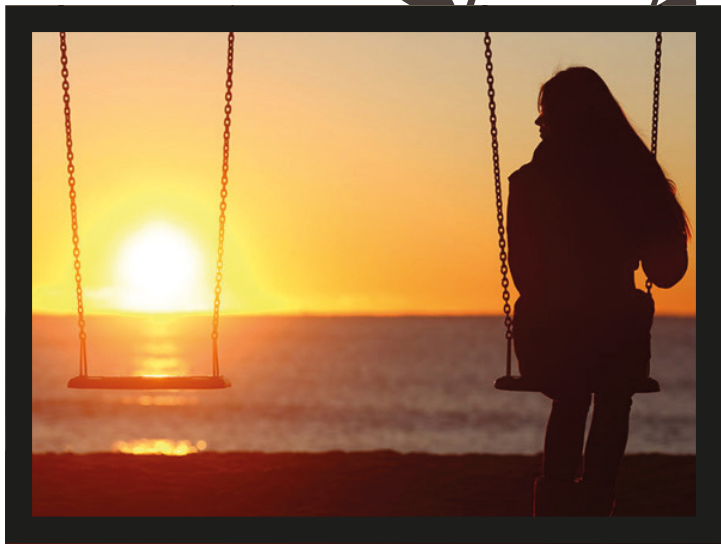


di Gianluca Terrecuso

Vivevo in un mondo quasi perfetto. Avevo un buon lavoro, una bellissima famiglia, ma il 24 settembre 2019 la legge si presenta a casa mia con un debito da pagare di 5 anni e 4 mesi, riconducibile a fatti accaduti diversi anni fa. Inizialmente ho pensato di vivere in un incubo. Ma poi mi sono ritrovato nel mostro di cemento di Poggioreale e mi sono reso conto che era la realtà. Negli anni ho sempre sentito parlare del carcere di Poggioreale come un vero inferno, mi soffermavo a pensare se quanto si raccontava fosse vero. Quando ho varcato quel maledetto cancello ho visto svanire il mio lavoro, la mia famiglia. Scompariva tutto davanti ai miei occhi come una stella cadente. Intorno a me c'erano solo sbarre e buio. Mi sentivo abbandonato alla mia solitudine. I miei pensieri erano rivolti solo ed esclusivamente alle mie bambine. Mi assaliva la paura di non vederle crescere, avevo paura di non poter dare loro più affetto ed amore paterno. Il mostro di cemento di Poggioreale, giorno dopo giorno, mi faceva vivere solo brutte realtà, c'era solo da soffrire in quel brutto posto. Non vedevo più speranze davanti a me. C'era solo buio, la luce nei miei occhi non arrivava più. Finalmente dopo 15 mesi sono riuscito a rivedere la luce che oggi si chiama Eboli. Qui all'Icatt di Eboli sto ricostituendo la forza di credere di nuovo nel mio lavoro e nella mia famiglia, provando a cancellare dalla mia mente quello che di Poggioreale mi resta solo come un brutto ricordo. Nonostante tutto, come prima esperienza in carcere mi ritengo fortunato, perché sono arrivato nella realtà di Eboli dove mi hanno accolto.

Questa è la prima e l'ultima volta che entrerò in un carcere perché quando sarò libero questo sarà solo un ricordo di un'esperienza negativa, che voglio che non torni mai più nella mia vita. Alle persone che ancora oggi fanno la vita di strada voglio dire che il carcere "distrugge, non guarisce" e che l'unica medicina del cambiamento, nella vita, è la famiglia, in particolare i figli, che cancellano il male e ti danno la forza di vivere serenamente. Da uomo libero ricostruirò il mio nido composto da Gioia, Gaia e Giusi.





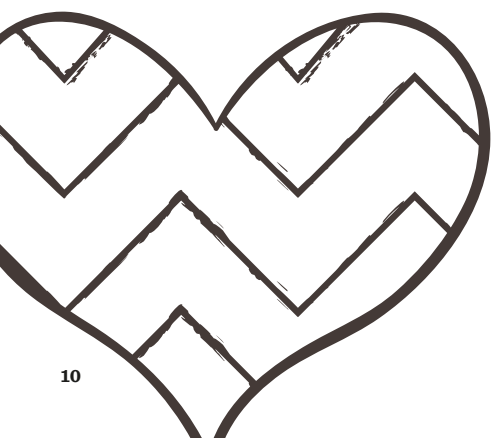
di Fabio Mellone

Lo scorso agosto sono arrivato al carcere di Eboli e, come da procedura per farsi conoscere, ho dovuto sostenere un colloquio con la psicologa dell'istituto. Inizialmente l'incontro non è stato molto piacevole, anche perché faceva tante domande, peggio di un Pubblico Ministero, a cui bisognava dare una risposta senza pensarci su e ti veniva da pensare: *"ma questa cosa vuole da me?"*. Invece oggi sento che la psicologa dell'Istituto a Custodia Attenuata di Eboli è per noi come una sorella. Angela Giovine, così si chiama, ha un modo di lavorare fantastico, non ti mette a disagio, ci tratta come fratelli, dandoci del tu e noi allo stesso tempo ricambiamo con rispetto e stima. Se noi abbiamo un problema ci rivolgiamo a lei, cosa che in altri istituti non è sempre possibile e, soprattutto, con gli psicologi si ha sempre un rapporto più distanziato.

# La sorella dei detenuti.

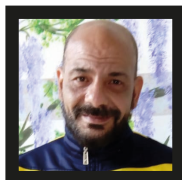
Ma, se una persona che deve aiutarti ti tratta in modo freddo, come fai a cercarla per chiedere aiuto o per parlarle di un tuo problema? Personalmente non ho mai incontrato una persona come lei in carcere, addirittura si organizzano gruppi con vari detenuti e insieme si parla di diversi argomenti. Così facendo riusciamo a trascorrere dei pomeriggi più rilassati e spensierati. Il ruolo della psicologa in carcere è fondamentale. Lavora su soggetti singoli per parlare di cose personali, aiutandoti a ragionare e a trovare delle risposte, ascolta le tue problematiche, sia relative alla vita interna che esterna al carcere, ti aiuta a gestire le emozioni, specie quando sei demotivato. Insomma, è un supporto personale necessario per i detenuti. Il giorno che è venuta a mancare mia sorella sono stato tutta la notte senza dormire e, all'orario della conta giornaliera, mi sono affacciato alla finestra della mia cella. Tra le sbarre ho visto la sua macchina di mattina presto.

Era venuta per me, mi ha aiutato ad affrontare questo momento di grande sofferenza trasmettendomi forza e coraggio. Ci dovrebbero essere più operatori negli istituti penitenziari come lei. Noi tutti la consideriamo come una sorella.



# Con una penna tra le mani.

di Gennaro Ementato



Scrivere una lettera non è facile, soprattutto quando non ci sono motivi. Per noi detenuti non è mai così. Abbiamo tanti motivi per farlo anche perché è uno dei pochi modi che ci permette di sentire i nostri cari, leggere le loro risposte, immaginare le scene di quando hanno scritto quella lettera, ricordando tutti i momenti vissuti insieme. Alcune volte scriviamo delle lettere che poi non inviamo per paura di far stare male anche le persone che la riceverebbero perché scarichiamo tutta la nostra tensione su quel foglio che sembra non pesare nulla, invece, pesa molto per chi legge. Scriviamo nei momenti bui della giornata, quando ci sentiamo soli. L'unica cosa che può darci sollievo è quella penna e quel foglio che ci portano vicini alle nostre famiglie. Spesso scrivo alla mia compagna che mi aiuta a stringere i denti e a non mollare perché, anche tramite una lettera, riesco a sapere che dall'altra parte va tutto bene. Il nostro strumento di sfogo è proprio la lettera. Spesso scrivo cose che non riesco a manifestare a voce, è molto più facile scriverle su un foglio di carta. Chi scrive deve avere molte più motivazioni di chi legge perché con una penna è possibile trasmettere emozioni.



## La diversità

di Gennaro Ementato



La diversità è una delle più grandi paure dell'essere umano. Quando si affronta questo argomento, più che la diversità, fa paura la mancanza di informazione. È più facile etichettare una persona che provare ad affacciarsi ad una finestra. Le persone tossicodipendenti, ad esempio, vengono letteralmente evitate, scansate, come se avessero la peste. Se tutto questo accade è perché non c'è abbastanza informazione. Personalmente ho vissuto il problema della tossicodipendenza e posso confermare che, quando facevo uso di sostanze stupefacenti, ero isolato dal mondo. Tutti pensavano che fossi malato. Molte persone mi evitavano, non si avvicinavano per paura che potessi cercare dei soldi per andare a comprarmi droga. Non sono riuscito a trovare un lavoro perché chi mi assumeva aveva il timore che potessi rubare. Anche sopra agli autobus affollati sembrava di essere solo, perché le persone mi guardavano e creavano un vuoto attorno a me. Molto spesso, se queste persone avessero voglia di fermarsi a capire cosa ha portato molti tossicodipendenti a fare uso di droghe, come è successo a me, forse riuscirebbero a comprendere meglio certe situazioni ed annullare i tanti pregiudizi. Il pregiudizio, a mio avviso, è una forma di ignoranza allo stato puro. Tutti possono commettere degli sbagli, l'importante è uscirne più forti di prima.

# L'arte dell'arrangiarsi in carcere.

di Antonio Cirillo



Molti non sanno, nemmeno i nuovi invisibili, compreso me, che anche il carcere ha avuto un'evoluzione con il tempo. Nelle strutture carcerarie da sempre è presente l'arte dell'arrangiarsi anche se oggi, per fortuna, tanti istituti carcerari offrono quelli che sono i servizi essenziali. Personalmente sono in carcere da poco tempo, quasi 6 anni, e quando sono entrato il cambiamento era già presente ma, a sentire altri detenuti, rinchiusi da più anni, spesso si veniva a conoscenza di cose che suscitavano

molta perplessità e sgomento. Durante il mio trascorso nella Casa Circondariale di Poggioreale, dove sono entrato nel 2015 per la prima volta, e sicuramente anche l'ultima, ubicato al padiglione Firenze, perché a Poggioreale ogni padiglione porta un nome di città (il perché non si è mai saputo). L'Avellino è il padiglione più restrittivo dove sono

rinchiusi detenuti con reati gravi, come associazione a delinquere di matrice camorristica, traffico di droga ecc.. Mi ricordo di quello che sentivo come si arrangiavano i vecchi detenuti. Nella mia cella, del padiglione Firenze, c'era Zio Franco, di Napoli, le persone grandi di età e con diversi anni di carcere vengono chiamati zii per rispetto, lui era un vecchio carcerato, aveva 59 di cui una ventina trascorsi dietro le sbarre. Ricordo tutto quello che mi raccontava e, il sopravvivere tra le mura carcerarie, l'ho imparato da lui. Mi diceva che non avevano carte da gioco e le facevano con i pacchetti di sigarette segnando ad a una a una le carte. Oppure per cuocere un tortano, un impasto di pizza farcito con salumi, mettevano degli sgabelli con il fornello a gas sotto e la coperta arrotolata sopra, diventando così un vero e proprio

forno. Ancora, per farsi tutti i giorni una doccia riempivano delle bottiglie di plastica, messe fuori alle finestre, legate tra di loro, formando una vera e propria doccia, perché in quegli anni le docce non erano in stanza, erano solo nella sezione e potevi lavarti tre volte a settimana, accompagnato dalle guardie. Tutte scene che le persone libere vedono solo nei film. Durante i colloqui, quando i familiari portavano del cibo, per mantenerlo fresco, veniva messo sotto l'acqua corrente nelle cosiddette

cavette, ossia dei contenitori di plastica. Oggi il carcere è completamente cambiato. Ci sono alcune strutture carcerarie, che io chiamo "purgatori", dove la detenzione viene fatta vivere con maggiore dignità e servizio. Chi vi scrive è testimone di questo cambiamento visto che possiamo utilizzare un computer, in cella abbiamo una doccia

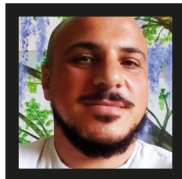
calda da poter utilizzare tutti i giorni, un mazzo di carte da gioco, un frigo dove poter mettere il cibo delle nostre famiglie, un forno per poter cuocere un tortano. Ovviamente manca la propria libertà, che non ha prezzo né si può sostituire con altre cose. Molti di noi tornerebbero volentieri indietro per non ripetere i propri errori, ma questo non è possibile e possiamo solo andare avanti imparando dal passato, vivendo il presente, ma soprattutto guardando al futuro con una prospettiva positiva.

Quando pensi di avere tutte le risposte, la vita ti cambia tutte le domande.

Che io possa sempre avere il coraggio della scelta e la capacità di discernere la giusta via per trovare il mio posto nel mondo.



# Il colloquio.



di Fabio Mellone

Solo chi è entrato in carcere può capire il valore di un colloquio. Molti cantanti neomelodici hanno scritto canzoni in merito, diversi film propongono scene su come si svolge un colloquio, ma qual è la sua importanza? Ogni singolo detenuto, in base al tipo di reato commesso, si vede riconoscere delle ore di colloquio, almeno 4 ore mensili, un'ora a settimana. Qualcun altro, invece, può beneficiare fino a 6 ore al mese, i cosiddetti colloqui premiali, che l'amministrazione penitenziaria comunica ogni mese, affinché si possano vedere i propri familiari. Per quanto mi riguarda il colloquio in carcere è molto importante perché mi sostiene, mi dà forza. A poche ore dallo svolgimento divento come un bambino, mi preparo come se dovessi andare a un matrimonio. Ho voglia di farmi vedere "bello" da mia moglie, dai miei figli, visto che tutte le settimane percorrono centinaia di chilometri per vedermi, sfidando la pioggia, il freddo e il caldo. La mattina quando ti svegli e devi fare il colloquio e non sei sotto il cielo di Napoli, cioè casa tua, iniziano ansia e preoccupazioni perché tua moglie non deve fare pochi metri per arrivare al carcere ma un bel pò di chilometri e deve portare con lei i nostri figli di 5, 11 e 18 anni.

Quando arrivano in istituto è tutto fantastico: scambio di complimenti, carezze, baci, il potersi dire dal vivo "amore mio quanto mi manchi", "non vedo l'ora della tua libertà". Per un'ora riesci ad isolarti dal posto in cui ti trovi, quasi non pensi più di essere in un carcere, ma ti dedichi alle persone più importanti della tua vita. Trascorsa l'ora l'agente di Polizia Penitenziaria ti chiama per dirti che il tempo è scaduto ed è arrivata l'ora di salutarsi. Dalla bocca di tua moglie, che ti guarda con gli occhi lucidi, esce solo una frase: "uà amò, già è finito". Non posso far altro che fare le solite raccomandazioni: "amò mi raccomando, va piano sull'autostrada e quanto arrivi telefona al carcere che sto più tranquillo". L'attesa del loro arrivo a casa è snervante. Solo dopo riesco ad aprire quel pacco che ti ha lasciato per te, che ti riempie il cuore e, quando lo apri, chiudendo gli occhi e giocando con la fantasia senti gli odori, il profumo di casa, grazie alla biancheria che ti ha portato, al cibo preparato da lei, aspettando la settimana successiva.

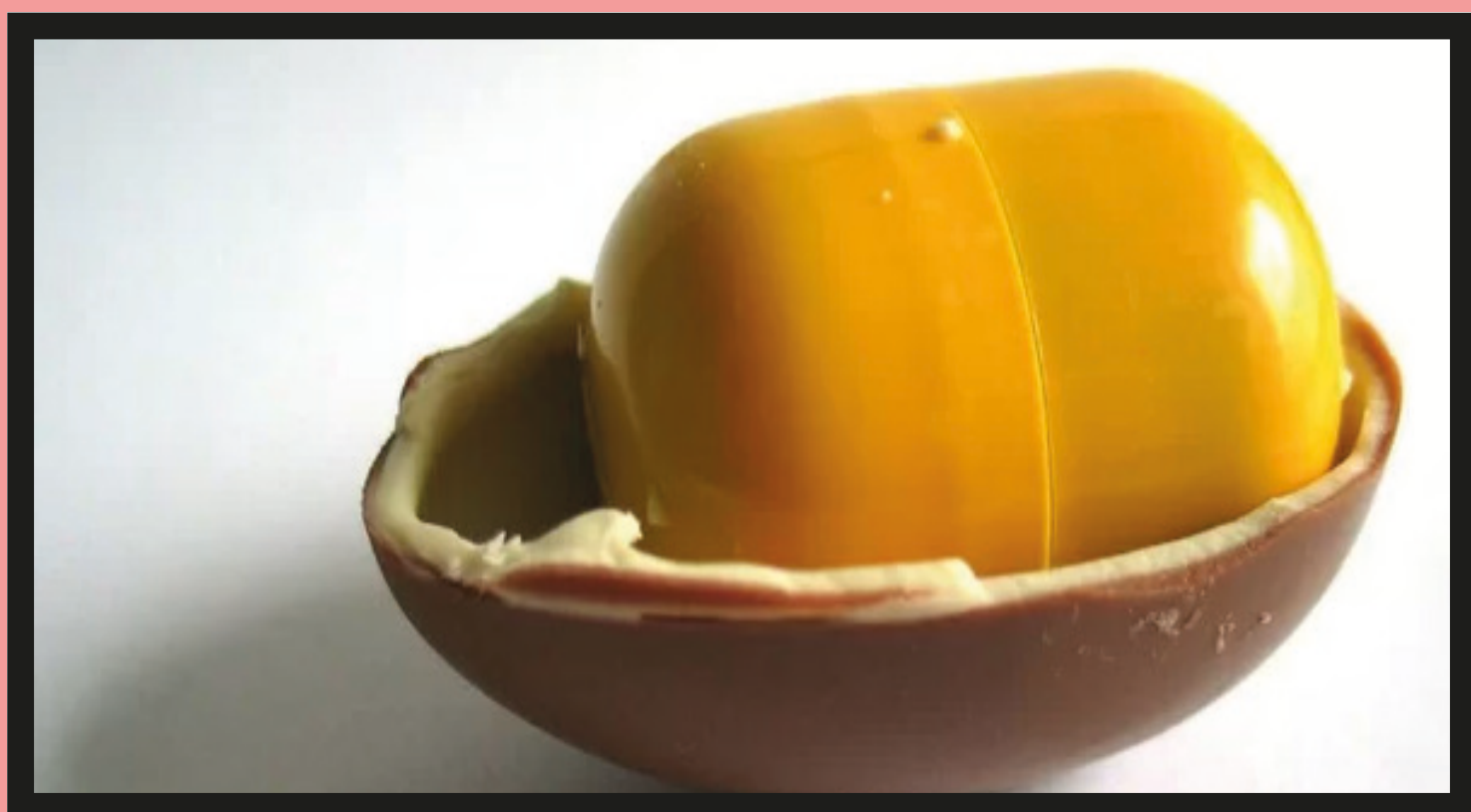
Non vedo l'ora di ritornare alla mia libertà e poter riabbracciare i miei cari non solo per un'ora ma per tutto il tempo che desidero.





*Storie di persone, una minestra di sogni e di realtà dolci e ossessive di operatori culturali e sociali, di utenti di servizi e di ragazzi di avventure varie, di missionari e dimissionari, impegnati o disimpegnati nel cercare di fare di questo un mondo migliore, o almeno di trovare un modo migliore.*

# 1990 Nella Svizzera verde, Paolo vive tra oro bianco tossico e oro nero profumato e amaro



Paolo è venuto giù a Napoli che era un ragazzo, e ora che è tornato a Lugano, in Svizzera, nel Canton Ticino trova una città bella, pulita, elegante ma soprattutto ordinata, molto ordinata, tanto ordinata, il mito degli emigranti italiani da decenni. Ora che è appena diventato padre ha invitato gli amici a venire a trovarlo. È stato un passaggio importante, forse fondamentale per uscire dai giri che lo stavano massacrando, fra le tentazioni di ricadere nell'eroina ed il sogno di diventare un antropologo e uno storico delle religioni. Ed, in effetti, qui sembra stare finalmente meglio, anche se ha appena rinunciato al lavoro in banca con delle spiegazioni strane, ma non più strane di tante parti oscure della sua vita in Italia meridionale. Nella vita di chi sta sfuggendo ai duri momenti della dipendenza, è perdonabile qualche traccia oscura, qualche macchia nera sulla pelle bianca, come quelle delle mucche svizzere.

La moglie, Michela, che è infermiera, ha lavorato tanti anni nelle numerose cliniche private, fino a preferire diventare cassiera dell'Ikea, uno strano supermercato che in Italia, ancora a quei tempi, non si voleva affacciare, e che vendeva mobili, arredamenti e complementi che fanno delle case svizzere qualcosa di ancor più nordico, visto che si trattava di gusti "molto svedesi". Ma perché tua moglie non va a lavorare in un ospedale qualsiasi? Semplicemente perché non ce la fa più a lavorare in manicomio, ci sono più cliniche psichiatriche che ospedali, in questa terra meravigliosa dove le valli profumano dolcemente di cioccolata (per le fabbriche), dove una indubbia fortuna l'hanno creata gli italiani che sono emigrati, e dove i paesaggi di montagna sono mozzafiato. Paolo invita gli amici a fare una passeggiata sui monti e piano piano quel simulacro di bellezza comincia ad apparire come uno scenario strano e surreale, dove il rumore delle autostrade di fondovalle distrugge ogni incanto e mette sulle spine, sembra di essere in movimento in un'area di servizio, dove la fauna non c'è perché messa in fuga da tanta industrializzazione, tanta meccanizzazione, e le piante sembrano vivere d'inerzia, con così pochi animali intorno, distrutti dal rumore.

Gli amici arrivano in furgone, belli allegri e divertiti da tutto quell'ordine, si fermano a un semaforo leggermente oltre la striscia a terra, una macchina si affianca e la coppia di anziani che vi è dentro cerca di comunicare qualcosa finché, rendendosi conto che l'allegra brigata è di italiani, decidono di comunicare con i gesti che il furgone, se oltrepassa la riga, anche di pochi centimetri, viene automaticamente fotografato e multato. Allora i simpatici italiani scendono e si mettono in posa per la foto, ora che stanno diventando importanti e qualcuno li vuole immortalare appena arrivati, e tutti ridono. I giorni di natale e capodanno in Svizzera sembrano un sogno per tutti, una settimana bianca anche senza sci. E poi laghetti, montagne, ferrovie, città che sembrano un plastico dei trenini, dove tutto è ordinato, nulla è fuori posto, cui la neve dà quel tocco di perfezione (anche perché rimossa immediatamente dalle strade).

La Svizzera continua a fare referendum per bloccare gli stranieri, è stato il primo paese del continente europeo a reagire ingrato verso chi ha davvero contribuito alla sua ricchezza, e stranamente a favore di quel referendum

voteranno sempre tanti italiani che ora hanno la cittadinanza e non sopportano i frontalieri, quelli che fanno su e giù, prendendosi di quella terra le multe e la severità e portando via solo un po' di denaro per vivere. Ma per fortuna non sono ancora la maggioranza gli xenofobi. Nelle banche svizzere sono ben custoditi i denari sfuggiti alle tasse o prodotti della nascente epoca delle tangenti che affonderà il nostro debito pubblico: Paolo racconta che i migliori clienti della sua ex banca sono i politici italiani, ma di più non può dire, il resto, nomi compresi, ce lo riveleranno poi le cronache giudiziarie...

Chissà se posti così piacevoli come Lugano, Bellinzona, Breganzona, le montagne, le case con sotto i rifugi antiaatomici (che devono sempre avere provviste non scadute) al posto delle cantine sono solo un gioco, appassionante ma colpevole della sofferenza che c'è fuori da qui e, perfino di quella che c'è qui, ben nascosta. Chissà se Paolo troverà pace e riparo dall'eroina grazie all'amore di una moglie e dei figli che arrivano, anche in un posto dove la pace sembra a prezzo di tanta guerra che è fuori, tanto lontano dalle scale dell'Oriente, l'università dove si filosofava e "si perdeva il tempo", a Napoli. Paolo si faceva chiamare O'mericano forse perché aveva vergogna di quell'origine Svizzera opulenta e lontana dalla sofferenza e dalla verità, chissà se è riuscito a riprendersi la sua autenticità, ora che ha lasciato che i suoi amici partissero per sempre dalla sua vita, definitivamente estranei a quella terra così bella ma così desolante.

# UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

**"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."**

*Vitina Maioriello*

**PER SOSTENERE IL PROGETTO  
"DIVERSAMENTE LIBERI"  
È POSSIBILE UTILIZZARE L'IBAN:  
IT 58 N033 596 768 45 10700 154048**

Via Starzulella, 16 Campagna SA  
Telefono: 331 418 23 48  
Mail: [info@migiranoleruote.it](mailto:info@migiranoleruote.it)  
[www.migiranoleruote.it](http://www.migiranoleruote.it)

#### PUNTI DI DISTRIBUZIONE

Battipaglia  
Studio Logopedia Magaldi  
Edicola Di Benedetto

ASD Magic Time  
Oliveto Citra

Linea Ottica  
Eboli

**È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA  
IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO  
INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO  
[INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT](mailto:INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT)**

Instagram **facebook** @migiranoleruote

